

Pasquale Di Palma ci porta nella sua Venezia intima fuori dal turismo di massa

Venezia è al centro di innumerevoli opere di poeti, scrittori, pittori, registi e artisti di ogni genere. Forse, fra le città italiane, è quella che ha più legami con il mondo della creazione artistica ed elencarne i motivi è un esercizio inutile. Risulta naturale, quindi, che in una collana dedicata alle "città letterarie" compaia un titolo ad essa dedicato, anche se molto è già stato scritto. Eppure, questo libro su "Venezia" edito da **Unicopli** di Pasquale Di Palma, poeta, saggista e traduttore, che vive nell'entroterra, ai margini della Laguna, è diverso e, per molti aspetti, necessario. Per cogliere la sua più evidente specificità, egli esce subito dai punti di vista abusati, per cogliere prospettive, angoli più segreti e intimi. La Venezia di Di Palma si dipana su alcune direttrici: la città della sua infanzia, non ancora invasa e ostaggio del turismo di massa, quella ancora abitata

dai "veneziani", fra i quali figurano i genitori e i nonni dell'autore, che risiedevano in quartieri popolari, che anche oggi mantengono una loro decorosa dignità, accanto alle piazze e alle chiese universalmente note. Poi si passa alla città degli scrittori, che ne hanno fatto la protagonista delle loro opere o di soggiorni memorabili, che in alcuni casi li ha conquistati, tanto da nominare Venezia loro patria spirituale. È questo il caso del poeta russo premio Nobel, Iosif Brodskij, di cui l'autore non nasconde la grande ammirazione, e di cui cita diversi aneddoti legati alle sue visite veneziane e ai pochi incontri avuti con lui vivente, che raccontano di un uomo semplice e disponibile, nonostante fosse già stato insignito della massima onorificenza per un

letterato. Di altri grandi scrittori Di Palma coglie una foto, come quella di Proust a Venezia nel 1900, in una posa così simile al personaggio Charlot, oppure gli eccessi di Hemingway o la regalità di Borges; senza dimenticare gli scrittori che sono nati o vissuti in città, come Diego Valeri o Carlo Della Corte, di cui è stata ispiratrice, o l'editore Neri Pozza, che con l'ambiente veneziano ha avuto un rapporto contrastato. Altrettanto interessanti sono i racconti che riguardano alcuni artisti italiani del novecento, dalla vita tribolata, che sono accomunati alla città per essere stati ricoverati nel manicomio di San Servolo. Che dire di più, leggendo gli agili capitoli cresce man mano la voglia di visitare questi scorci meno conosciuti della città lagunare, per ritrovare quell'aura racchiusa in frasi come questa: "Aveva ragione Brodskij. Bisogna venire in inverno, rigorosamente da soli. Pensare alla propria vita, alla vita, chiedersi perché ci troviamo qui, attornati da tanta bellezza e solitudine".

Marco Molinari

